



15 gennaio 2020

Luca 20, 27-40

Dio non è di morti, ma di viventi

Il potere dell'uomo sull'uomo è dominio che dà morte ai vivi; quello di Dio è servizio, che dà vita anche ai morti. I sadducei, ricchi e materialisti, non credono nella risurrezione e ironizzano con Gesù. Lui risponde che i risorti sono figli di Dio: partecipano pienamente della sua vita. Come sia, per noi è inimmaginabile: sarà una vita piena, nella gioia dell'amore corrisposto. Il nostro non è un Dio dei morti, ma dei viventi, a servizio della vita..

- 27 Ora, avanzatisi alcuni dei sadducei,
quelli che negano
che ci sia risurrezione,
28 lo interrogarono
dicendo:
Maestro,
Mosè scrisse per noi:
Se il fratello di qualcuno è morto
con moglie e senza figli,
suo fratello prenda la moglie
e susciti discendenza a suo fratello.
29 C'erano dunque sette fratelli
e il primo, presa moglie, morì senza figli;
30 e il secondo
31 e il terzo la prese
e così anche i sette;
e tutti non lasciarono figli e morirono.
32 Da ultima anche la moglie morì.
33 La moglie dunque, nella risurrezione,



di chi di loro sarà moglie?
Poiché in sette l'ebbero in moglie.

34 E disse loro Gesù:
I figli di questo secolo
sposano e sono sposati.

35 Ora quelli che saranno ritenuti degni
di ottenere quel secolo
e la risurrezione dei morti,
né sposano né sono sposati.

36 Infatti neppure possono più morire,
poiché sono come-angeli
e sono figli di Dio,
essendo figli della risurrezione.

37 Ora che i morti si destano,
anche Mosè lo indicò a proposito del rovetto,
quando chiama il Signore:
Il Dio di Abramo
e Dio di Isacco
e Dio di Giacobbe.

38 Ora Dio non è di morti,
ma di viventi,
poiché tutti vivono per lui.

39 Ora, rispondendo, alcuni degli scribi dissero:
Maestro, dicesti bene!

40 E non osavano più interrogarlo su nulla.

Salmo 16/15

1 Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.
2 Ho detto a Dio: «Sei tu il mio Signore,
senza di te non ho alcun bene».
3 Per i santi, che sono sulla terra,
uomini nobili, è tutto il mio amore.
4 Si affrettino altri a costruire idoli:



io non spanderò le loro libazioni di sangue
né pronunzierò con le mie labbra i loro nomi.
5 Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.
6 Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi,
è magnifica la mia eredità.
7 Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio cuore mi istruisce.
8 Io pongo sempre innanzi a me il Signore,
sta alla mia destra, non posso vacillare.
9 Di questo gioisce il mio cuore,
esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
10 perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,
né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.
11 Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena nella tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

In questo salmo è una persona che parla, non è il popolo che canta. Questa persona esprime una intensa fiducia nel suo rapporto con Dio, e Dio è il Dio dei padri, è YHWH. Al versetto 4 ci tiene a dire che non è che stia andando dietro a un idolo. Allora, ogni volta che poi dirà di questa di questa sua relazione, sono delle espressioni molto intense e dicono la profondità di questa esperienza, di questa relazione.

Ai versetti 5 e 6 si parla di qualcuno, si parla di eredità. Probabilmente questo personaggio è un levita. I leviti non avevano la terra propria, dovevano vivere del tempio, quindi è anche distaccato da un attaccamento ai beni.

Poi nei versetti che seguono, abbiamo proprio degli elementi che ritroveremo nel commento, nella meditazione del brano, che riguardano la conseguenza di questo stretto legame col Signore. E dice: Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il



mio cuore mi istruisce. Quindi lui reagisce sempre con attenzione al consiglio del Signore e fino nel profondo del suo cuore, anche nel profondo della sua vita, addirittura quando dorme. Questo Dio è costantemente presente nella sua coscienza e gli dà una grande sicurezza.

Al versetto 9 si vede che il corpo stesso non è separato da questa intimità. Quindi, se c'è questo stretto legame con Dio, la fine del corpo non può separare da lui; la morte, che è la fine del corpo, non può separare da lui. Dunque in questa persona l'esperienza dell'intimità con Dio, fa intravedere il superamento della morte e allora dice: Tu non abbandonerai la mia vita al sepolcro, ne lascerai che il tuo santo ve da la corruzione. Il salmista ha scelto il Signore, ha scelto YHWH e quindi questa fede forte e reale, porta con sé l'esigenza di un'unità che non si sciolga, che non venga meno. È dunque necessario sfuggire al potere della morte che separerebbe da YHWH.

Il versetto 11 dice che questo è un cammino. Pur essendo saldamente ancorati e posizionati rispetto al Signore, dobbiamo avanzare verso questo termine positivo.

Il salmo si applica al Cristo risorto. Lo abbiamo citato nel discorso di Pietro a Pentecoste, quando annuncia il Cristo risorto, colui che è stato mandato dal Padre, e poi abbiamo Paolo nel discorso di Antiochia là nella Sinagoga, dove cita addirittura, la metà di questo salmo dal versetto 6 alla fine. Quindi questo è un salmo che la comunità primitiva ha molto pregato.

Il fatto che siamo in cammino significa che la morte continua ad apparire crudele, ingiusta, punitiva. Però, sapendo che noi nella nostra vita siamo così uniti a Dio e Dio a noi, certamente possiamo contrastare, superare questi sentimenti negativi.

Ci troviamo nel vangelo di Luca, ormai nei giorni di Gerusalemme, dove Gesù è entrato nel tempio e ha purificato il tempio e dove ha già avuto due controversie. Una riguardava



l'autorità: con quale autorità Gesù ha fatto quello che ha fatto, cioè ha scacciato i venditori dal tempio e le altre cose, questa regalità così diversa.

Poi, dopo aver raccontato la parabola dei vignaioli omicidi, si è sentito porre la domanda sul tributo a Cesare, se era lecito o meno pagare il tributo a Cesare; ed era già una prima domanda che faceva vedere che era stata posta unicamente per cogliere in fallo Gesù. E adesso abbiamo una terza domanda che è posta dai Sadducei e che cerca di mettere quasi in ridicolo Gesù. Sono domande, sono questioni che Gesù affronta nel tempio e sono domande, questioni che mantengono una loro attualità, sia nell'argomento che portano, sia anche nella risposta di Gesù. Gesù di fronte a queste domande al di là di come vengano poste, risponde; e farà in modo che anche questi interlocutori, anche se partono con le peggiori intenzioni, possano poi avere almeno la possibilità di ravvedersi e di mettersi loro in questione.

²⁷ Ora, avanzatisi alcuni dei sadducei, quelli che negano che ci sia risurrezione, lo interrogarono ²⁸ dicendo: Maestro, Mosè scrisse per noi: Se il fratello di qualcuno è morto con moglie e senza figli, suo fratello prenda la moglie e susciti discendenza a suo fratello. ²⁹ C'erano dunque sette fratelli e il primo, presa moglie, morì senza figli; ³⁰ e il secondo ³¹ e il terzo la prese e così anche i sette; e tutti non lasciarono figli e morirono. ³² Da ultima anche la moglie morì. ³³ La moglie dunque, nella risurrezione, di chi di loro sarà moglie? Poiché in sette l'ebbero in moglie. ³⁴ E disse loro Gesù: I figli di questo secolo sposano e sono sposati. ³⁵ Ora quelli che saranno ritenuti degni di ottenere quel secolo e la risurrezione dei morti, né sposano né sono sposati. ³⁶ Infatti neppure possono più morire, poiché sono come-angeli e sono figli di Dio, essendo figli della risurrezione. ³⁷ Ora che i morti si destano, anche Mosè lo indicò a proposito del rovetto, quando chiama il Signore: Il Dio di Abramo e Dio di Isacco e Dio di Giacobbe. ³⁸ Ora Dio non è di morti, ma di viventi, poiché tutti vivono per lui. ³⁹ Ora, rispondendo, alcuni degli



scribi dissero: Maestro, dicesti bene! ⁴⁰ E non osavano più interrogarlo su nulla.

Questo è il testo che verte sulla domanda a proposito della risurrezione, al di là delle intenzioni con cui viene posta questa domanda, ma è da sottolineare anche il luogo, non solo fisico quello del tempio, ma anche nella narrazione. Dopo che si è parlato di Cesare si parla della risurrezione, cioè si parla della morte e della risurrezione. Di fatto vengono affiancati due temi quello rappresentato da Cesare, che quello del potere, è quello della risurrezione che a che fare con la morte. Perché quella che è una delle menzogne, che siamo tentati di seguire, è che più abbiamo potere e più siamo lontani della morte. Quasi a distinguere la nostra sorte da quella degli altri, perché se noi possiamo un po' di più allora non siamo come gli altri.

Questa è una menzogna che nasce, che cresce e che ha a che fare con il nostro rapporto con la vita, con la morte, con la risurrezione. Noi nell'eucaristia, almeno domenicale, professiamo il Credo e quando diciamo sì nel Credo Apostolico diciamo che crediamo la risurrezione della carne. Poi che la nostra fede risponda alle parole che diciamo o zoppichi un po', dietro le parole che diciamo, oppure non ci accorgiamo delle parole che diciamo, però le diciamo per cui siamo a posto, questa è un'altra logica.

Questo è un tema di grande attualità sia quello della morte, sia quello della fede nella risurrezione della carne e questo viene posto a Gesù al tempio. Lì è posto solamente quasi per cogliere in fallo, almeno in ridicolo, ridicolizzare questa posizione della fede nella risurrezione, però di fatto coinvolge quello che è il centro della nostra fede.

San Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi al capitolo 15 dirà che: *Se Cristo Non è risorto dai morti vana è la nostra fede, vana è la nostra predicazione.* Non solo, dice che: *Cristo è risorto dai morti primizia di coloro che sono morti.* Allora, non è solamente affermare la risurrezione di Gesù, ma anche la fede nella nostra risurrezione.



Quindi, attraverso questa domanda, si coglie il centro della nostra fede.

Riguardo all'accostamento di questo brano con quello di Cesare, del potere, quando Gesù nella passione, in quella che racconta Giovanni, si troverà davanti a Pilato, Pilato gli dirà: *Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?* Questo è il potere che ha l'uomo, quello di poter mettere a morte qualcuno, di togliere la vita a qualcuno. Il potere che Gesù afferma, il potere che ha Dio, è quello di potere richiamare alla vita anche coloro che sono morti. È un Dio che è a servizio della vita da sempre.

²⁷ Ora, avanzatisi alcuni dei sadducei, quelli che negano che ci sia risurrezione, lo interrogarono

Arrivano *alcuni dei Sadducei*, questa classe aristocratica di grandi proprietari. Hanno il loro nome probabilmente da questo Sadoq, che era un sacerdote al tempo del re Davide, da questa classe derivano i sommi sacerdoti del tempo di Gesù, e questi sadducei negano che ci sia risurrezione. Potremmo dire: Siamo pieni di Sadducei, forse ce li portiamo anche dentro. Noi crediamo nel Signore, crediamo in tutto, ma che ci sia davvero risurrezione?. Se ci va bene possiamo dire: speriamo, però non sappiamo.

Questi Sadducei avevano come riferimento la legge di Mosè, i primi libri della Bibbia, il Pentateuco. Questo è ciò che la legge obbligava. Erano meno attenti alle tradizioni orali a cui invece erano legati i Farisei e negavano la risurrezione, cosa che invece, i Farisei affermavano. Tanto che, negli Atti degli Apostoli, Paolo, sapendo che se divideva l'assemblea forse poteva avere qualche frutto, parla della fede nella risurrezione, allora lì i Farisei si scatenano contro i Sadducei e viceversa.

Ora parlare di risurrezione significa, come diciamo nel Credo, parlare della resurrezione dei corpi, della carne. Non siamo nello schema greco dualista, dell'immortalità dell'anima, ma siamo



nell'ambito della risurrezione dei corpi. Questo viene messo in questione, in questo contesto da parte dei Sadducei.

Sappiamo che la realtà più lontana da Dio per eccellenza è quella della morte, la realtà più impura al punto da vietare di toccare i cadaveri. Sappiamo anche che Gesù ha risuscitato nella sua vita alcune persone. Non è stato l'unico: Elia, Eliseo, anche Pietro lo farà. Gesù ha resuscitato la figlia di Giairo, il figlio della vedova di Nain, Lazzaro. Ma in questi casi non è che possiamo parlare di risurrezione, perché queste persone sono morte due volte, non una sola. Si tratta più precisamente di una rianimazione di un cadavere. I veri risorti in quel caso, sono Giairo a cui Gesù dice: *continua solo di aver fede*, rispetto a chi dice: *Tua figlia è morta*. Sarà la vedova, nel fatto che Gesù le riconsegna il figlio, la rifà diventare madre, e poi, nella risurrezione di Lazzaro dove è Gesù a dire esplicitamente prima a Marta: *Credi tu questo?* E poi rivolgendosi al Padre, ringraziando il Padre, dirà: *So che sempre mi ascolti, ma lo dico per loro perché credano che tu mi hai mandato*. Lo scopo della risurrezione in quel caso non è tanto di ridare la vita a Lazzaro, che poi morirà di nuovo, quanto di far nascere la fede in coloro che sono lì. Gesù stesso poi morirà.

Parlando di questa resurrezione, questi Sadducei portano al centro il tema, che non è solo della risurrezione, ma che è quello della morte. Qualcosa di cui non si parla o di cui non si parla più ed è in un certo senso l'unica cosa certa. Che possiamo nascere è una probabilità, che possiamo morire è una certezza, però di fatto loro portano questo.

Mi stupisce per esempio che anche nella moda, quando vedo certe magliette con dei bei teschi, degli orecchini con dei bei teschi, dico: perché uno si mette addosso la morte? Che cos'ha di affascinante questa morte? O non è per caso un tentativo di esorcizzare quello che ci portiamo dentro che è la paura della morte. Allora me la porto addosso e in questo caso quasi capovolgo



le cose. Invece, che essere lei a portarmi, prima o poi succederà, la porto io in giro.

La Lettera agli Ebrei, al capitolo 2,14, dice che è la paura che ci può tenere schiavi: *Gesù è venuto a liberare quelli che per timore della morte erano resi schiavi per tutta la vita*. Quello che la Lettera agli Ebrei dice è la paura della morte fisica, ma anche la paura di tutte quelle morti che noi possiamo incontrare quotidianamente. Quando non siamo riconosciuti, quando siamo messi ai margini, quando siamo lasciati soli; quando veniamo trattati male, quando abbiamo paura di fare brutta figura. Tutte le nostre paure hanno lì la loro radice, nella paura di perderci. Anche quando abbiamo paura di voler bene, perché ci sembra di fare una cosa senza rete, senza protezione sotto. Questa è la paura. Poi può prendere tante maschere, ma di fatto è questa. Ora che la morte ci faccia paura ci sta. Gesù stesso nel Getsemani ne ha avuto paura. Ma sempre nella Lettera agli Ebrei, questa volta al capitolo 5 si dirà che: *Nei giorni nella sua carne Gesù offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo dalla morte e fu esaudito per la sua pietà*; fu esaudito per il suo pieno abbandono a lui. Ora sappiamo e lo sapeva anche l'autore della Lettera agli Ebrei che Gesù era morto. Dov'è che è stato esaudito Gesù? È stato esaudito nel fatto che ha vinto questa paura. Allora, la questione non è tanto di non aver paura, ma di non lasciarsi dominare da questa paura. Se uno vince questo, vivrà, in questa vita, già con una prospettiva diversa. Se io nego la risurrezione e allora farò della morte l'assoluto, vivrò in maniera diversa le mie relazioni con me stesso, con le cose, con le altre persone. Se, invece, so da dove da dove vengo e dove vado, vivrò in maniera diversa queste mie relazioni.

Giovanni 13 dirà che: Gesù sapendo che veniva da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola depose le vesti, si prese il grembiule, il catino e cominciò a lavare i piedi. Chi sa da dove viene e dove va, sa come vivere. Non è dominato dalla paura, non è preso dall'ansia ma



è reso libero di amare, di prendere i piedi dei discepoli e di lavarli. Perché sa da dove viene e dove va, sa da chi viene e a chi va.

Allora, negare la risurrezione significa non solamente avere una prospettiva diversa su quello che sarà, ma avere una visione diversa su quello che è e su quello che siamo.

²⁸ dicendo: Maestro, Mosè scrisse per noi: Se il fratello di qualcuno è morto con moglie e senza figli, suo fratello prenda la moglie e susciti discendenza a suo fratello. ²⁹ C'erano dunque sette fratelli e il primo, presa moglie, morì senza figli; ³⁰ e il secondo ³¹ e il terzo la prese e così anche i sette; e tutti non lasciarono figli e morirono. ³² Da ultima anche la moglie morì. ³³ La moglie dunque, nella risurrezione, di chi di loro sarà moglie? Poiché in sette l'ebbero in moglie.

Questa è una domanda fatta da persone che non si pongono in discussione, non interessa sapere la risposta, loro ce l'hanno già la risposta, quello che interessa è mettere in imbarazzo Gesù, mettere in ridicolo la fede nella risurrezione. Non ci vuole molto per mettere in ridicolo le varie credenze.

Non so se avete mai letto delle strisce del fumetto: B.C., questi preistorici, ce ne sono varie dedicate alla reincarnazione. Una dice queste dice: Sai, sto pensando alla metempsicosi. Alcuni affermano che noi ritorniamo in questo mondo in forme sempre inferiori di vita. L'altro lo guarda e gli dice: Questo deve essere il tuo ultimo giro! Allora, ci vuol poco a mettere in ridicolo.

Però, partono chiamando Gesù: *Maestro*. Questo è tipico. Noi possiamo professare grandi elogi verso delle persone e poi farle fuori. Anzi, proprio elogiandole, cominciamo a farle fuori. Si chiama ipocrisia, avere una faccia doppia: ti dico una cosa, ma intendo un'altra, ti dico maestro, ma tu non sai niente. Anzi adesso ti metto un ridicolo; malattia che è sempre di moda anche questa.

Mosè scrisse per noi. Loro fanno riferimento a quello che ritengono legge, il Pentateuco, la legge scritta obbliga: Mosè per



noi, per Israele ha lasciato la legge scritta, per noi. Allora si cita Deuteronomico 25, la legge cosiddetta del levirato, levire è il cognato. Se una donna rimane vedova, il fratello del marito deve prenderla in moglie. Il modo di presentare questa realtà è un modo che potremmo dire tipicamente della mentalità di Cesare: è l'uomo che prende e ha; la prende il primo, il secondo, il terzo. Sembra che la moglie sia lì solamente eventualmente per procreare e basta. Notate che le mogli durano più lungo dei mariti e quando sembra diventare lei soggetto: *da ultima anche la moglie morì*. La moglie dunque nella risurrezione di chi sarà, di chi di loro? Quasi che sia sempre l'oggetto. Cioè la logica di Cesare - vedremo come risponderà dopo Gesù indirettamente a questo - è non avere mai l'uguaglianza. Questo è un primo modo in cui entra la logica della morte, il prendere. Non per nulla è uno dei verbi in Genesi 3: prendere del frutto, prendere, far proprio. Questa sembra essere l'unica domanda che fanno, come dire: dietro questo come puoi pensare alla risurrezione? Prova a sbrogliare questa matassa. C'è un modo di pensare alla risurrezione come una prosecuzione di quella che è la vita su questa terra, non a qualcosa di diverso. Ma siccome non c'è una risposta a questo, la risurrezione non ha senso. Chissà che imbrogli poi nell'aldilà, non si capirà più niente. Invece, di pensare l'aldilà come la pienezza delle nostre relazioni, in cui non sappiamo ancora come sarà, non c'è stato ancora rivelato, direbbe Giovanni nella sua Prima Lettera: *ma saremo simili a lui*. Sappiamo che il desiderio di vita, il desiderio di pienezza che ci abita fin da qui troverà realizzazione: come? Lo sa il Signore: nelle sue mani, abbiamo pregato, è la nostra vita. Di questo sappiamo, di questo siamo certi.

Allora sappiamo certamente che la risurrezione non sarà una rianimazione di un cadavere, ma sarà la vita nuova, la vita piena. E sarà una vita che però, non è solamente demandata all'aldilà, altrimenti qui cosa dobbiamo fare. Allora Dio ci mette alla prova: se facciamo i bravi ci fa risorgere, se facciamo i cattivi ci tiene lì. Perché ci ha mandato su questa terra? Perché il Signore vuole che già



questa terra noi cominciamo a vivere da risorti. Per noi è possibile già da qui vivere da risorti.

La Prima Lettera di Giovanni 1,3-14, lo dice in maniera esplicita: *Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli.* Dove Giovanni dice non che passeremo, ma che siamo passati, cioè viviamo già questa vita qui. Per Giovanni il contrario di morire non è vivere, perché Giovanni sa che moriremo; il contrario di vivere è amare. Paolo lo dirà in 1 Corinzi 13 così: *Queste tre cose dunque rimangono: la fede, la speranza e l'amore, ma di tutte più grande è l'amore.* Queste cose non passano, sono eterne rimarranno per sempre. Come il gesto di Betania della donna: *Ovunque sarà annunciato il vangelo in ricordo di lei si dirà quello che ha fatto.* È un gesto eterno, di vita eterna. Questa è la risurrezione.

Allora, questa domanda è una domanda fatta da persone che non sono minimamente coinvolte nella stessa domanda che hanno fatto, e vanno a prendere un caso che è come se qualcuno ci parlasse di qualcosa di mille anni fa. Non ci interessa nemmeno più. È un rivelarsi anche questo: Ti facciamo questa domanda per dirti che non siamo nemmeno interessati a questo. Probabilmente mai osservata questa cosa, figuriamoci se ci interessa adesso. Ma lo facciamo per mettere in ridicolo la fede tua e degli altri nella risurrezione. E allora presentano questa situazione che per loro diventa emblematica per smentire la fede nella risurrezione.

Riesumando questa legge che Mosè scrisse, la cosa principale, lo scopo, è di assicurare quello di assicurare una discendenza. Quindi questo prendere moglie è per generare, per procreare, per conservare la specie. Ricordate che nel racconto della creazione si dice che tutti gli animali vennero creati secondo la loro specie, poi viene fatto l'uomo, ma l'uomo non è di specie umana, è creato a immagine di Dio. Quindi la procreazione, che pure avviene, che doveva continuare la discendenza del popolo, è continuare a vivere l'immagine di Dio e noi siamo a immagine di Dio come di colui che è



un Padre che ama. Loro hanno messo al centro qualcosa che, come giustamente farà osservare Gesù, è solo di questo secolo, poi c'è un altro secolo in cui noi invece, viviamo questa ricchezza.

³⁴ E disse loro Gesù: I figli di questo secolo sposano e sono sposati. ³⁵ Ora quelli che saranno ritenuti degni di ottenere quel secolo e la risurrezione dei morti, né sposano né sono sposati. ³⁶ Infatti neppure possono più morire, poiché sono come-angeli e sono figli di Dio, essendo figli della risurrezione.

Gesù risponde, accetta la domanda e poi cercherà di fare tornare sulla retta via anche questi Sadducei, che hanno posto la domanda. Gesù distingue: questo secolo e quel secolo, dicendo che non c'è solo la vita biologica. Il nostro rischio è che quando intendiamo la vita, intendiamo solamente questa vita. Anche nell'uso dei proverbi noi mettiamo questa mentalità: finché c'è vita c'è speranza, sottinteso siamo dei disperati perché questa vita finirà. L'importante è la salute. Vero! Non solo per la presenza dei medici qui, ma è vero tanto che nell'Inno di compieta noi diciamo: *Dona salute al corpo*, gliela chiediamo la salute. Anche nella benedizione di inizio d'anno la chiediamo, non come l'importante, ma come una realtà importante, cioè ce ne accorgiamo tutti quando non l'abbiamo. Però neanche questa è l'assoluto, nemmeno questa. Altrimenti diciamo che nelle sue mani è la nostra vita, però poi siamo pronti a riprendercela e ad assolutizzarla, a non viverla più come un dono, ma come un diritto.

Allora, non suonano così lontane le accuse che il popolo di Israele fa dopo l'Esodo, quando manca l'acqua, quando manca da mangiare e dicono a Mosè e ad Aronne, per non dire direttamente al Signore: *Perché ci avete fatti uscire dall'Egitto per farci morire in questo deserto*. Perché Signore ci hai dato la vita se poi c'è la togli? Cominciamo a intuire, e lo vedremo poi nelle parole che seguiranno di Gesù, che questa fede nella risurrezione ha a che fare con la nostra relazione con Dio, sull'identità di Dio.



Questo dice già che questa vita non è tutto. Se noi riteniamo che questa vita sia tutto, allora scateneremo tutte le guerre possibili. Non solo per la salute ovviamente, ma anche perché la mia vita si affermi. Saremo vittime cioè delle logiche, chiamiamole egoistiche, di quello che è al centro del nostro peccato, che è sempre metterci al centro di tutto, quello che hanno fatto Adamo ed Eva. Non fidarci più di questo Dio e se non penso io a me chi ci pensa? Allora assolutizzo quelli che sono i miei bisogni, quelle che sono le mie visioni, non accetto nessun limite. Anzi vivo il limite in termini di paura, di angoscia, non come una possibilità di comunione, ma come una minaccia; non come possibilità di incontro con l'altro, ma unicamente come sfida nei confronti dell'altro. Questa vita diventerà una battaglia di tutti contro tutti e farò in modo di affermarmi contro gli altri.

Gesù afferma che c'è qualcosa di diverso, c'è quel secolo dove siamo figli. Questo è anche il modo con cui Gesù risponde indirettamente a quella visione possessiva che si faceva strada nelle parole dei Sadducei: una l'ha presa in moglie, l'altro l'ha in moglie, poi l'ha presa l'altro; tutti figli di Dio dice, par condicio. Non solo parla di figli, cioè parla di quella condizione che appartiene a tutti, in maniera indistinta. Questa è la verità: siamo coloro che tutto ricevono, anche la vita l'abbiamo ricevuta.

Gesù ne ha parlato nel vangelo di Luca. Al capitolo 6,35 aveva detto: *Sarete figli dell'altissimo*, e nello stesso versetto aveva detto: *Amate i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla e sarete figli dell'Altissimo*. Sembra che sia un parallelo delle parole della Prima Lettera di Giovanni: *Amate i vostri nemici e sarete figli dell'Altissimo*. Chi sì che ritiene figlio di Dio ama anche i nemici, perché è a immagine del suo Dio vive già la vita del suo Dio. Siamo al di là delle relazioni che viviamo qui. Le relazioni che vivremo qui le vivremo pienamente. Non sta annullando quelle relazioni che noi viviamo qui. Sta dicendo che quello che sarà di là, nella



resurrezione, sarà il compimento di queste relazioni. Senza essere più dominati dal peccato che ci chiude alle relazioni.

In Genesi 3 lo si vede: si chiude ogni relazione con se stesso; i due che fanno le tuniche per nascondere non solo all'altro, ma anche a se stesso, la nostra identità, all'altro e a Dio. Questo è il peccato. Quello che il Signore fa invece, è il compimento delle relazioni. Allora quello che Gesù sta dicendo è affermare la nostra figliolanza piena. Ma questo è qualcosa che non solo dobbiamo aspettare nell'aldilà, è qualcosa che possiamo vivere già qui. Il discorso della pianura di Gesù ci mostrava come.

Viene detto più volte, nella Scrittura, che la morte è il frutto del peccato, ma in che senso? Essendo stati ingannati sulla verità, sulla realtà di Dio questo appare un male assoluto. Allora, Gesù tirandoci fuori da questo peccato, mostrandoci il vero volto di Dio, ci tira fuori anche da questo terrore, da questa paura della morte. Anche lui è stato angosciato di fronte a questo, ma era certo che questo legame con la vita, con Dio non veniva spezzato. Quindi, davanti a tutta l'angoscia della morte, non viene meno la nostra speranza e soprattutto se, già da questa vita, abbiamo imparato a guardare Dio in un altro modo.

³⁷ Ora che i morti si destano, anche Mosè lo indicò a proposito del rovetto, quando chiama il Signore: Il Dio di Abramo e Dio di Isacco e Dio di Giacobbe. ³⁸ Ora Dio non è di morti, ma di viventi, poiché tutti vivono per lui.

Siamo alla risposta di Gesù, alla risposta centrale. Prima di vedere la risposta vediamo da dove Gesù la prende. Loro al versetto 28 hanno detto: *Maestro, Mosè scrisse per noi*, e Gesù cosa dice? *Anche Mosè lo indicò*. Se il vostro riferimento è quello, anch'io faccio riferimento a quello. Mentre i Sadducei si muovono contro Gesù citando Mosè contro di lui, Gesù cita Mosè a loro favore. Se questo è il vostro orizzonte di riferimento vengo incontro. Guardo anch'io dove guardate voi.



Vedete che modo diverso: il porre la domanda come una sfida o il porre una questione con fiducia; il porre una domanda volendo togliere di mezzo una persona o il porre una domanda volendo che anche l'altro trovi la vera risposta, andandogli incontro.

Gesù cita Esodo il capitolo 3, ricordando il roveto ardente, quando il Signore viene chiamato: *il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe*. Quindi Abramo, Isacco, Giacobbe sono viventi; Dio è il vivente. Qui non è tanto il Dio che loro hanno adorato, è il Dio che si è fatto carico di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Proprio perché vivono questa relazione, vivono risorti. Se Dio è colui che è la vita e che dà la vita, Dio che ha preso nell'amicizia queste persone, come le potrà abbandonare? Quale immagine di Dio c'è dentro in chi non crede alla resurrezione? In un Dio che ama fino a un certo punto? In un Dio che abbandona il suo amato, i suoi amati? Ma Dio quando parla di sé, porta anche l'altro dentro di sé. Quando noi ascoltiamo: *dice il Signore Dio d'Israele*. Quando il Signore si chiama: Dio d'Israele, come qui Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, cosa stiamo dicendo se non che quando Dio parla di sé, parla anche di me. Come ha parlato di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Dio non si dice più senza parlare anche di me, di ognuno ai quali ha stretto il suo rapporto di alleanza, il suo rapporto sponsale. Gesù offre a questi Sadducei questa strada per giungere alla fede nella resurrezione. la strada della relazione con Dio, in questo rapporto di appartenenza reciproca: *Voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio*, diranno i profeti; *il mio amato è per me e io per lui*, dirà il Cantico dei Cantici. La logica è questa.

È all'interno di questa relazione con Dio, che vivo la resurrezione come una esperienza già presente, che già posso vivere qui, da figlio suo, da suo amico. Certo che non mi abbandonerà. Se abbiamo pregato che nelle tue mani è la mia vita, ma come mi potrà abbandonare? Sarebbe come un non credere al suo amore, e se Dio ha creato il mondo: cosa gli costerà ricrearlo? Allora, avvicinarsi alla morte anche con questa prospettiva, non viene tolto nulla alla



drammaticità della morte, però viene detto che non è l'ultima parola.

Padre Silvano Fausti, - qua ci sono ben altri testimoni anche che potrebbero confermare - ha vissuto il suo anno e mezzo di malattia in una serenità direi totale. La vigilia della sua morte, il pomeriggio prima, io ero tornato da Selva, abbiamo parlato un po', c'era lì Beniamino ed era lì sdraiato e dice: Per un anno e mezzo ho assaggiato l'aperitivo. Ottimo! Cosa non sarà il banchetto? Avere questa percezione che qui in questa vita siamo stati messi per imparare ad amare, siamo qui per questo, o se volete, detto altrimenti, per imparare a vivere perché questa è la vita. Se voi conoscete un'altra vita me la direte, ma non sono molto interessato. Questa è l'altra vita, Dio ci ha messi qui per questo, per essere cioè a immagine sua e qual è la sua immagine? *A immagine di Dio lo credo, maschio e femmina li credo.* Siamo stati creati a immagine di Dio, cioè in relazione. Noi non siamo a immagine di Dio da soli, mi spiace. Chi si crede Dio sbaglia due volte. Primo perché non lo è, secondo perché è una falsa immagine di Dio. Ma ogni volta che noi viviamo pienamente la relazione, non solo quella coniugale, ogni tipo di relazione vissuta pienamente, quello ci fa immagine di Dio. Questa è la relazione. Allora, noi siamo creati, siamo messi in questo mondo per imparare ad amare. In quel secolo il Signore provvederà a colmare le nostre lacune, a colmare quello che avremmo voluto fare e non siamo ancora riusciti a fare, ci farà camminare. Però siamo chiamati a questo, è questo il senso del nostro vivere, ma anche il senso del nostro risorgere. Il Paradiso è la pienezza di tutte le nostre relazioni. Questo sarà la nostra vita, con Dio e con gli altri.

Allora, rispondendo a questa domanda dei Sadducei e chiedendo anche ai Sadducei di attingere alle loro fonti per trovare la risposta, Gesù apre a questa prospettiva. È una prospettiva che non rimanda solamente nell'aldilà, ma che getta una nuova luce già in questo mondo, perché ci fa già vivere da figli qui. Davvero le cose



cambiano in prospettiva, davvero il sapere da chi veniamo e a chi andiamo può cambiare la logica con cui viviamo in questo mondo.

Gesù, rispondendo così, dà la dimostrazione molto efficace di vivere in questa dimensione e dall'altra parte con invitare questi, che volevano metterlo in ridicolo, di arricchirsi anche loro di questa visione. Quindi lui che è il Figlio, che è stato proclamato al Battesimo e alla Trasfigurazione, vive veramente da fratello profondamente. Allora lui non smonta il loro argomento per svergognarli, ma per arricchirli, per dare anche a loro la visione di questa dimensione.

³⁹ Ora, rispondendo, alcuni degli scribi dissero: Maestro, dicesti bene! ⁴⁰ E non osavano più interrogarlo su nulla.

Gesù non ha fatto alcuna domanda, però di fatto reagiscono gli Scribi, probabilmente dei Farisei, che credono nella resurrezione e loro si rivolgono a Gesù dicendo: *Maestro*, lo chiamano come l'avevano chiamato i Sadducei, però dicendo: *hai risposto bene, hai detto bene*. E gli altri che non osano più interrogarlo, probabilmente sono i Sadducei, anche se non vengono citati in maniera esplicita.

Qui sembra che terminino le domande fatte a Gesù, poi vedremo che di fatto continueranno sotto altra forma. In un primo tempo sarà Gesù stesso a porre delle domande, poi sarà posto in questione Gesù stesso. Termineranno i modi con cui si rivolgono a Gesù delle domande, ma sarà Gesù messo in questione. Non più quello che lui ti dice, ma lui come persona, e di fatto lui come persona diventerà la vera risposta, la parola definitiva, l'ultima risposta che il Padre darà.

Spunti di riflessione

- Se la morte è la parola definitiva su tutto e tutti, che senso avrebbe vivere? Dio sarebbe un Padre che ama o un boia che uccide i suoi figli?
- Perché Giovanni (1Gv 3,14) dice che sappiamo di essere passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli?



Testi per l'approfondimento

- Salmi 16; 73;
- Sapienza 3-5;
- 2Maccabei 7;
- Ezechiele 37;
- 1Corinzi 15.